



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuovi

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI CLAUDI

CORRIERE DEL VENETO

23-26 APRILE 2016

1 parte

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

23-26 APRILE 2016

1 parte

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

SETTIMANA DELLA BONIFICA: ASSESSORE PAN, UN'OCCASIONE PER CONOSCERE CHI PRESIDIA LA SICUREZZA DEL TERRITORIO

Comunicato stampa N° 570 del 22/04/2016

(AVN) – Venezia, 22 aprile 2016

“Sette giorni per conoscere da vicino opere e ruolo della bonifica, per capire quanto sia strategico l'intervento dell'uomo per regolare il rapporto tra acqua e territorio, non solo per l'agricoltura e la pesca, ma soprattutto per la difesa del suolo e della sua vivibilità. Il programma di iniziative e manifestazioni predisposto dai dieci consorzi di Bonifica nell'ambito della Settimana nazionale della Bonifica che si svolge in tutta Italia dal 23 al 30 aprile – sottolinea l'assessore all'agricoltura e alle bonifiche della Regione Veneto, Giuseppe Pan – fa riscoprire tutto questo: impianti idrovori, canali, scoli, reti irrigue, argini, ponti e sentieri, tutti segni tangibili di un lavoro continuo e costante di presidio del territorio e di tutela del suo equilibrio idraulico. Perché la difesa del territorio veneto, che in quarant'anni ha perso un quinto del terreno coltivabile a causa dell'intensa urbanizzazione, è garantita, ieri e oggi, dal capillare presidio degli interventi di bonifica”.

Alla vigilia della Settimana nazionale della bonifica, che prevede decine di eventi in tutto il Veneto per informare i cittadini sull'attività dei Consorzi di bonifica ed irrigazione - dalle biciclettate alle mostre, dai concorsi scolastici all'apertura al pubblico degli impianti idrovori – l'assessore Pan ribadisce la centralità dell'opera dei Consorzi nella gestione dell'ambiente e invita i cittadini, a cominciare dai più giovani, a cogliere questa opportunità per scoprire da vicino l'indispensabile contributo della bonifica alla 'costruzione' del paesaggio e allo sviluppo delle attività dell'uomo.

“Per la Regione Veneto i Consorzi di bonifica sono i primi alleati per la sicurezza idrogeologica del territorio, la tutela della qualità delle acque e la valorizzazione delle attività agricole – evidenzia Pan – Ogni anno i Consorzi investono ingenti risorse per contrastare subsidenza e risalita del cuneo salino, regolamentare corsi d'acqua e rendere coltivabili terreni aridi o sotto il livello del mare. Un impegno progettuale e finanziario che la Regione è impegnata a sostenere con le risorse del proprio bilancio e attivando tutti gli strumenti della programmazione comunitaria. Proprio in questi mesi abbiamo accelerato i pagamenti degli impegni di spesa arretrati e stiamo pianificando, in collaborazione con i presidenti dei dieci consorzi, gli investimenti prioritari per nuovi interventi”.

AMBIENTE

Settimana della bonifica: mostre, visite guidate e itinerari alla scoperta del Veneto

MESTRE - Comincia oggi la Settimana nazionale della bonifica e dell'irrigazione, cofinanziata quest'anno dall'Unione europea sul tema «Dall'Europa, energie per la crescita e la bellezza dei territori italiani». Decine gli appuntamenti in programma in tutta la regione: dalle escursioni in bicicletta alle visite guidate, dalle mostre fotografiche ai convegni a tema, dai concorsi scolastici all'apertura al pubblico delle «cattedrali dell'acqua», le idrovore. «È un'occasione unica per scoprire le particolarità del nostro territorio, patrimonio ambientale e culturale che i Consorzi di bonifica provvedono ogni giorno a preservare e valorizzare con la propria attività», spiega Giuseppe Romano, presidente di Anbi Veneto.

Oggi, alle 9,15, nella sala Ronchi del Consorzio di San Donà si terrà un convegno dedicato al centenario della prima guerra mondiale, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri. Nel weekend e nei prossimi giorni, iniziative sono in programma nei Consorzi Bacchiglione, Alta Pianura Veneta, Delta del Po, Adige Po, Acque Risorgive, Adige Euganeo, Piave, Brenta e di secondo livello Leb, anche con il coin-

volgimento delle scolaresche. Tra gli eventi fuori settimana, il 7 maggio il Consorzio di bonifica Veronese inaugurerà il nuovo impianto irriguo a pressione in Valpolicella, realizzato con un investimento da 4 milioni di euro e che andrà a servire 200 aziende agricole ottenendo, nel contempo, risparmi dal punto di vista idrico e dell'efficiamento energetico. (A.S.)

© riproduzione riservata



Marcon Idrovore aperte alle visite

MARCON - Impianti idrovori aperti in occasione della Settimana nazionale della bonifica e dell'irrigazione. Il Consorzio Acque Risorgive ha deciso di promuovere nell'ambito della Settimana nazionale della bonifica, da oggi al 30 aprile, alcune iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sull'attività della bonifica, attraverso visite guidate agli impianti idrovori. Tre i manufatti visitabili oggi, domani, il 30 aprile e il 1. maggio: l'idrovora Carmason in comune di Quarto d'Altino, l'idrovora di Dogalet-

to in Comune di Mira e l'idrovora di Lova in comune di Campagna Lupia. Sono previste delle visite guidate con inizio alle 9, 9.45, 10.30, 11.15, 15, 15.45, 16.30 e 17.15. La prenotazione delle visite è obbligatoria e per prenotare è necessario telefonare al Consorzio Acque Risorgive al numero 041-5459266 dal lunedì al venerdì dalle ore 8 alle ore 13.00, oppure inviare una mail a: consorzio@acquerisorgive.it, specificando il giorno e l'ora in cui si desidera effettuare la visita. (mau.d.l.)



L'EVENTO Le idrovore hanno aperto le porte al pubblico

Un weekend alla scoperta dei nostri angeli custodi

Il Consorzio di bonifica ha svelato i segreti degli impianti di Sarzano e Sant'Apollinare a breve l'inaugurazione (dopo un importante restauro) dell'archivio storico dell'ente

ROVIGO - Gli angeli custodi del nostro Polesine sono tutt'altro che invisibili. E anzi, ieri mattina (così come la mattina precedente) si sono resi più visibili che mai, aprendo le proprie porte a curiosi e visitatori. Stiamo parlando delle nostre idrovore, le grandi pompe di sollevamento che consentono di tenere "all'asciutto" il nostro territorio, sollevando l'acqua e favorendo il suo deflusso verso il mare. Senza queste enormi "protettrici", infatti, il Polesine si arrenderebbe al mare nel giro di pochissimi giorni, venendo di fatto invaso dall'ac-



qua. Tutto questo è stato spiegato dal Consorzio di bonifica Adige Po che, per due mattine di fila, ha

consentito a chiunque di visitare le idrovore (la San Marco di Sarzano e la Ponti Alti di Sant'Apollinare) e conoscerne i fun-

zionamenti e i segreti, sotto la competente guida dei propri tecnici.

Un modo, anche, per sensibilizzare sempre di più i non addetti ai lavori sul funzionamento di questi impianti e sul ruolo delle Bonifiche in generale.

Una curiosità: nell'impianto di San Marco, a Sarzano, ha anche sede l'archivio dell'ente di bonifica Adige Po: un vero e proprio esempio di archeologia industriale che a breve, dopo un importante intervento di recupero, aprirà a sua volta le porte al pubblico.

Ma. Ran.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSORZIO DI BONIFICA Impianti di Sarzano e Sant'Apollinare Idrovore aperte al pubblico

ROVIGO - Idrovore aperte per la 30esima settimana della bonifica. Anche quest'anno si rinnova la tradizione con un appuntamento che il consorzio di bonifica Adige Po non ha voluto mancare. Con qualche giorno di anticipo sul consueto calendario e in coincidenza con il ponte del 25 aprile, gli impianti di San Marco a Sarzano e di Ponti Alti a Sant'Apollinare, entrambi alle porte del capoluogo, potranno essere visitati con ingresso gratuito al pubblico.

Con orario 9-12, tecnici e operatori saranno a disposizione per spiegare il funzionamento degli impianti di bonifica allo scopo di sensibilizzare sempre più i non addetti ai lavori sul funzionamento delle idrovore nello specifico e del ruolo delle bonifiche in generale.

Un modo per poter abbinare dunque un'eventuale gita, magari in bicicletta, con un viaggio nella storia del Polesine. Visto che il tempo libero del 25 aprile tradizionalmente è abbinato a una

attività all'aria aperta, perché non andare a visitare gli impianti e conoscere qualcosa in più del nostro territorio? L'opportunità è da cogliere al volo.

Una curiosità: nel primo dei due siti che apriranno al pubblico, San Marco, ha anche sede l'archivio dell'ente, un vero e proprio esempio di archeologia industriale che a breve, dopo un importante intervento di recupero, aprirà a sua volta le porte al pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'idrovora di San Marco a Sarzano



In breve**Eventi****Idrovore aperte
per i giorni della bonifica**

■ Idrovore aperte per la 30esima settimana della bonifica. Anche quest'anno si rinnova la tradizione con un appuntamento che il consorzio di bonifica Adige Po non ha voluto mancare. Con qualche giorno di anticipo sul consueto calendario e in coincidenza con il ponte del 25 aprile, nei giorni di oggi e domani gli impianti di San Marco a Sarzano e di Ponti Altì a Sant'Apollinare, potranno essere visitati con ingresso gratuito al pubblico. Con orario 9-12, tecnici e operatori saranno a disposizione per spiegare il funzionamento degli impianti di bonifica allo scopo di sensibilizzare sempre più i non addetti ai lavori sul funzionamento delle idrovore nello specifico e del ruolo delle bonifiche in generale. Un modo per poter abbinare dunque un'eventuale gita, magari in bicicletta, con un viaggio nella storia del Polesine. Una curiosità: nel primo dei due siti che apriranno al pubblico, San Marco, ha anche sede l'archivio dell'ente, un vero e proprio esempio di archeologia industriale che a breve, dopo un importante intervento di recupero, aprirà a sua volta le porte al pubblico.



L'appuntamento

Consorzio, la Provincia venerdì in consiglio nomina il rappresentante

■ E' convocato per le 11 di venerdì prossimo il consiglio provinciale con all'ordine del giorno: le comunicazioni del presidente; la nomina del rappresentante della Provincia nel Consorzio di bonifica Delta del Po; l'approvazione del rendiconto della gestione anno 2015; l'approvazione delle modifiche allo statuto dell'associazione Gruppo di azione locale "Gal Adige"; l'approvazione della relazione sulla razionalizzazione delle società e delle partecipazioni societarie; la ratifica del protocollo d'intesa per la realizzazione delle opere di compensazione e mitigazione ambientale; l'approvazione dell'elenco degli incarichi in esercizio provvisorio anno 2016.



CAVARZERE Una famiglia di Rottanova convive con acque reflue Fosso inquinato, Garbin replica

Nicla Sguotti

CAVARZERE - Il consigliere di maggioranza Romano Angelo Garbin, residente a Rottanova, replica alle dichiarazioni di Roberto Braga, cittadino della frazione che aveva lanciato un appello dalle pagine della "Voce di Rovigo" per porre fine a una situazione di disagio che la sua famiglia si trova a vivere. Il problema riguarda un fosso con scarichi domestici di proprietà regionale, di competenza del Consorzio di bonifica Adige Euganeo e nella proprietà di Braga, il quale dichiarava di aver tentato invano di trovare una soluzione praticabile attraverso diversi incontri con le autorità competenti. Ora è Garbin a esprimersi, dando in parte una

versione diversa. "Circa tre anni fa - così Garbin - io e Braga ci siamo recati presso il Consorzio di bonifica e, parlando con un funzionario, abbiamo ricevuto una risposta negativa all'intervento perché non c'erano fondi e in quanto tale ente non può intervenire su di una proprietà privata. Lo scolo è consorziale e il disagio c'era e permane. Con Braga ho avuto poi un colloquio col sindaco di Cavarzere Henri Tommasi". Garbin afferma di aver chiesto e ottenuto, insieme al sindaco, un incontro con l'allora presidente del Consorzio.

"Il Consorzio - queste le parole di Garbin - si sarebbe impegnato a fare parte del lavoro, mettendo manodopera e mezzi, Braga avrebbe dovuto spendere circa 2mi-

la euro, il Comune avrebbe provveduto a fornire i tombotti. Il lavoro totale avrebbe avuto un costo di circa 25mila euro, così sarebbe costato più o meno la metà. Sembrava tutto fosse risolto, contento anche Braga, ma lo stesso non dava il via per partire coi lavori e il Consorzio attendeva". Poi dopo un altro incontro l'unico costo per Braga sarebbe stato l'acquisto dei tombotti, in quanto l'ingegner Sanguanini, responsabile dell'ufficio tecnico di Cavarzere, obiettava sul fatto che il Comune dovesse spendere soldi su un'area privata. "Evidentemente a Braga non è andata bene la soluzione perché vuole tutto gratis, cosa che non è possibile fare", conclude Garbin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CULTURA Weekend lungo: ne approfittano (quasi) tutti

Grandi Fiumi chiude il 25 aprile nonostante il bilancio in rosso

Per i due giorni di festa Palazzo Roverella rimane fruibile al pubblico dalle 9 alle 20 i Consorzi di bonifica aprono per mostrare le idrovore e spiegarne il funzionamento

ROVIGO - Il bilancio del Museo dei Grandi Fiumi non brilla, lo abbiamo scritto analizzando i conti presentati dal Comune che lo mantiene per il 95% dei suoi costi. Il Comune ha parlato di aumento dei giorni di apertura per staccare più biglietti e racimolare qualche migliaio di euro in più, ma il 25 aprile i Grandi Fiumi rimarranno chiusi. Lo dice una nota del Comune di Rovigo. Il personale è poco e i dipendenti lo terranno aperto il primo maggio. Ma la logica sfugge ugualmente. Lavorare nel giorno di festa non piace a nessuno, ma provate a dirlo alle commesse dei centri commerciali, ai baristi o ai ristoratori: ci sono attività che non si fermano mai nei

giorni di festa. Sfugge alla logica un museo che resta chiuso proprio nei giorni di festa, proprio quelli in cui presumibilmente ci sono più potenziali visitatori perché la gente si concede nel tempo libero delle esperienze culturali. Sull'altro piatto della bilancia i Grandi Fiumi mettono un'attività tematica il giorno prima: domenica 24 alle 16.15 visite a tema e laboratori al Museo Grandi Fiumi "...Il vasaio". I segreti del maestro vasaio verranno svelati attraverso un viaggio tra materiali, tecniche e usi. Le attività prevedono una visita guidata alle sezioni "Medioevo" e "Rinascimento" e un laboratorio. Visita guidata, laboratorio e merenda 3 euro.

Prenotazione obbligatoria telefono 0425/1540440 - info@museograndifiumi.it.

Il Roverella invece tiene aperto tutto il weekend e lunedì 25 aprile per far conoscere le meraviglie di quattro secoli d'arte: dal Barocco al Novecento, dalla Modenità alle Avanguardie. E fa pure la promozione: ingresso gratuito. Roverella aperto anche lunedì 25 aprile dalle 9 alle 20.

Chi vorrà fare una gita all'aperto rimanendo in Polesine dovrà puntare sulla "Settimana della bonifica". A Rovigo idrovore aperte per la 30esima settimana della bonifica: il consorzio di bonifica Adige Po domenica 24 e lunedì 25 apre al pubblico gli impianti di San Marco a Sarzano

e di Ponti Alti a Sant'Apollinare, entrambi alle porte del capoluogo. Visite guidate con orario 9-12. Un modo per poter abbinare dunque un'eventuale gita, magari in bicicletta, con un viaggio nella storia del Polesine. Una curiosità: nel primo dei due siti che apriranno al pubblico, San Marco, ha anche sede l'archivio dell'ente, un vero e proprio esempio di archeologia industriale che a breve, dopo un importante intervento di recupero, aprirà a sua volta le porte al pubblico. A Taglio di Po il Consorzio di bonifica Delta del Po organizzerà per tutta la settimana visite guidate al museo regionale di Ca' Vendramin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idrovore di San Marco a Sarzano



MUSICA E TERRITORIO L'incontro tra l'artista e il grande fiume: nasce vera poesia

Zuccherero ci porta nel mondo

I luoghi del cuore dell'artista nel video del singolo "Voci": c'è tutto il nostro Delta

Alessandra Capato

ROVIGO - "Voci di radici di nebbia e di pioggia che parlano agli argini e che parlano ai matti". Comincia così "Voci", il singolo di Adelmo Fornaciari, in arte Zuccherero, scelto per il mercato internazionale estratto da Black Cat, il nuovo album di inediti in uscita in tutto il mondo venerdì prossimo.

Ma la cosa particolare è che Zuccherero ha girato il video del brano proprio nel Mississippi italiano: il Delta del Po. Le immagini partono dall'alto e si vede una casa o meglio un tipico casone e poi scorrono le acque lente del grande fiume. Diretto da Gaetano Morbioli per Run Multimedia, il video di "Voci" parla alle persone attraverso loro stesse. La prima immagine immortalava l'artista con il suo immancabile cappello mentre osserva il poetico Po di Maistra che fa da sfondo al canto delle rane in quel silenzio avvolgente.

Parte così la musica che esprime età, etnie, origini e percorsi diversi. E svelano i volti e le vite dei protagonisti sia nei momenti di sconforto che in quelli di massima felicità, lanciando sempre un forte messaggio di speranza.

A fare da cornice al racconto sono i luoghi del cuore di Zuccherero, la sua terra che tanto gli è cara.



Sembra di sentire le fronde dei pioppi. E l'occhio della telecamera entra furtivo nel Museo della Bonifica Ca' Vendramin, nella sala Caldaie, le stesse che un secolo fa garantivano il funzionamento dell'impianto idrovoro e che assieme alla sala Pompe sono state sapientemente recuperate e oggi rappresentano uno splendido esempio di archeologia industriale.

Si capisce l'ingegno che ha guidato questa grande opera e il buon senso che ha portato i costruttori di allora ad ornare con fregi le pareti ed i soffitti dell'edificio. Mentre nella sala dell'Officina si svolgeva il duro lavoro dei macchinisti, gli operai delle idrovore, che hanno partecipato alla crescita sociale ed economica del Delta. Spicca su tutto il maestoso camino come se



Zucchero ha girato il suo singolo "Voci" nel Delta del Po

fosse un faro.

Le figure si perdono nel serpeggiante percorso delle valli che si srotolano nelle zone umide di Rosolina e toccano le otto valli. I grandi specchi lagunari e il volo dei fenicotteri rosa. E dalla finestra affacciata sulla natura si intravede il piccolo oratorio Mazzucco a fianco della Valle Pozzatini. Due innamorati indugiano seduti

sull'argine. Le "Voci" attraversano anche i Comuni di Porto Viro, Taglio di Po, Porto Tolle; nella Valle Sagreda e nella Valle Veniera con il suo celebre Casone. Fino a Barricata sulla spiaggia delle conchiglie dove due ragazzi cavalcano in libertà i cavalli. L'ultimo fotogramma è per la chiesetta solitaria di Moceniga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORI PUBBLICI Per gli interventi di restauro e manutenzione, c'è l'autorizzazione

Opere, un tris di approvazioni

*La giunta dà l'ok ai progetti esecutivi per passerelle pedonali, strade e illuminazione***Samantha Martello**

LENDINARA - Tris di approvazioni sul fronte dei lavori pubblici: la giunta dà l'ok al progetto esecutivo per il restauro delle passerelle pedonali e ai progetti definitivi esecutivi per opere stradali e per l'ampliamento dell'illuminazione pubblica.

È arrivato il semaforo verde al progetto esecutivo riferito alle opere di restauro e manutenzione delle passerelle pedonali di via Perolari e di San Rocco.

Entrambe erano state dichiarate, dalla Soprintendenza dei beni architettonici e paesaggistici di Verona, di interesse culturale quali "pregevole testimonianza delle opere di rinnovamento urbano eseguite tra il 1924 e il 1940 nel centro storico di Lendinara".

Oggi, però, il trascorrere inesorabile del tempo ha lasciato i suoi segni sulle due passerelle, per le quali l'amministrazione comunale ha deciso di avviare un intervento di generale restauro e manutenzione con l'obiettivo di rimetterle in sesto.

Il progetto esecutivo varato



La passerella di via Perolari

dalla giunta, che ha rinviato l'approvazione della copertura finanziaria, prevede una spesa complessiva di 187mila euro, a cui l'amministrazione pensa di dare copertura utilizzando circa 14mila euro del bilancio d'esercizio 2015, 29mila euro circa da risorse comunali da iscriverne a bilancio 2016 ed

impiegando il contributo regionale di 143mila 708 euro da iscrivere nel bilancio dell'anno in corso, ottenuto attraverso il protocollo di intesa tra la regione Veneto ed il Comune di Lendinara nell'ambito del piano degli interventi di riqualificazione, risanamento e valorizzazione dei paesaggi del Veneto.

Per poter procedere con gli interventi di restauro e manutenzione, il Comune ha già provveduto a richiedere ed ottenere l'autorizzazione al progetto da parte della Soprintendenza, il nullaosta da parte della società italiana per il gas in merito all'intervento sulla tubazione gas che si trova in appoggio alla passerella di via Perolari e l'autorizzazione idraulica del Consorzio di bonifica Adige Po di Rovigo.

Oltre agli interventi per le due passerelle sull'Adigetto, la giunta ha di recente provveduto ad approvare anche il progetto definitivo esecutivo riguardante le opere stradali da svolgersi su diversi tratti di strade del territorio comunale, con un quadro economico complessivo di 163mila euro.

L'ok della giunta è arrivato, però, anche al progetto definitivo esecutivo per l'avvio di opere rivolte all'ampliamento degli impianti di pubblica illuminazione in diverse vie del territorio. Il progetto prevede una spesa complessiva di 40mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Veleni, l'ira degli allevatori

Confagricoltura: «Esami seri prima di chiudere i pozzi, finora inefficienze e sprechi»

Alda Vanzan

VENEZIA

«Prima di chiudere i pozzi, facciamo analisi serie». È l'accusa di Confagricoltura che alla vigilia dell'incontro con l'assessore regionale Giuseppe Pan (stamattina a Palazzo Balbi vertice con tutte le associazioni di categoria), sputa «rabbia» per come è stata gestita la vicenda dei Pfas nel settore primario. Perché se l'acqua dei rubinetti ora è «sana», non altrettanto si può dire dei pozzi. Solo che chiuderli significherebbe mettere in ginocchio stalle e aziende agricole, dal momento che il rifornimento dagli acquedotti significherebbe un «insostenibile» aumento dei costi quando ancora non è chiaro se le carni delle mucche siano o meno contaminate dai veleni chimici prodotti dalla Miteni di Trissino e usati da varie industrie anche conciarie.

«A fare le spese delle incapacità politiche siamo sempre noi agricoltori - tuona Enrico Pizzolo, allevatore vicentino e presidente della sezione bovini da carne di Confagricoltura Veneto - Chiudere i pozzi in via precauzionale, prima di aver compiuto

analisi serie sui rischi, è una follia. Io, che ho un grande allevamento, non saprei neppure dove prendere 30mila litri di acqua al giorno. Sarei costretto a chiudere». Ma perché Confagricoltura accusa la Regione di essersi mossa poco e male?

Dice Michele Barbetta, allevatore padovano e presidente degli avicoltori di Confagricoltura Veneto: «Con le uova scese a 50 centesimi il chilo, il consumo della carne rossa scesa a picco e quella di maiale in crisi nera, tutto il comparto rischia un'ulteriore mazzata a causa della gestione negligente e caotica di un'emergenza che avrebbe dovuto essere affrontata tempestivamente e con una regia precisa e

determinata. Invece le istituzioni si sono mosse a tentoni, spendendo 500 mila euro solo per la prima tornata di analisi dal 2013 al 2015, che oggi sono inutilizzabili». Sarebbe a dire? «Ogni Ulss ha usato metodologie proprie, senza valori di riferimento ministeriali. La Regione non ha assunto un ruolo nel monitoraggio e nella valutazione dei dati. Arpav non è stata coinvolta. Non è stato fatto un campionamento

scientifico sugli alimenti. E solo una settimana fa, dopo tre anni in cui si era a conoscenza del problema Pfas, sono state inviate alle Ulss le linee guida sull'uso dell'acqua dei pozzi in agricoltura».

Accuse di «inefficienze e spreco di soldi» non prive di un riferimento: il verbale della "Commissione tecnica regionale Pfas" del 13 gennaio (su cui già è intervenuto il M5s) da cui emer-

In commissione
verbale
con allarmi
e contraddizioni

Vicenda Pfas
oggi vertice
in Regione
con le categorie

ge un duro scontro tra le strutture regionali e, soprattutto, il fatto che gli esami sugli alimenti, protrattisi per sette mesi e resi noti dopo altri tre «perché l'Istituto Zooprofilattico non aveva finanziamenti ad hoc per cui i campioni sono stati congelati e poi analizzati», sono di fatto inutili perché ogni Ulss «ha fatto i campionamenti a modo proprio» e senza compilare i prescritti questionari. In quel confronto tra diri-

genti dei vari settori della Regione Veneto si era parlato di «emergenza di sanità pubblica», si era detto che «i dati non sono affidabili» e «la situazione

alimenti non è sotto controllo», ma era stato anche sottolineato da un lato che mancano riferimenti normativi statali e dall'altro che, posto che gli alimenti più contaminati sono uova e pesci, «la preoccupazione è che ci sono allevamenti che hanno la produzione e la distribuzione di tali alimenti sul territorio nazionale». Al che un altro dirigente aveva domandato al collega se si rendeva conto «del danno economico e di immagine che ne può derivare per la regione Veneto».

Da quella riunione sono passati più di tre mesi e oggi, per la prima volta, pur senza novità sul fronte alimentare, agricoltori e allevatori sono convocati in Regione per sentirsi dire che i pozzi contaminati da Pfas non possono essere usati per le bestie (per le serre, non si sa). Confagricoltura rilancia: «Si installino filtri nei pozzi». Beninteso: con i soldi pubblici.

© riproduzione riservata



ALTICHIERO Chiesta la verifica dell'opera, ma al Comune manca lo strumento per misurare

Vasca anti-allagamenti: c'è l'esposto in Procura

Marco Aldighieri

Una vasca per la raccolta dell'acqua piovana, così da scongiurare gli allagamenti, è diventato un vero incubo per i residenti di via Ca' Panosso in zona Altichiero. La vasca di laminazione, secondo gli abitanti, superebbe di molto le dimensioni consentite per legge e soprattutto si è trasformata in un enorme stagno dove proliferano zanzare, pappataci, zecche e topi. È il 3 novembre del 2014 quando il residente R.M. di 73 anni ha scritto una lettera agli uffici comunali competenti per chiedere a palazzo Moroni di effettuare delle verifiche sull'opera. Tre settimane più tardi il Comune ha effettuato un sopralluogo e ha eseguito un rilievo fotografico dell'intera zona. Ma non è stata fatta alcuna misurazione sulla profondità dell'invaso, tanto che secondo il residente è stato effettuato uno scavo talmente profondo per la vasca da avere intaccato la sottostante falda acquifera.

Infatti, ancora secondo l'abitante di via Ca' Panosso, l'invaso ha una dimensione di circa 2.700 metri cubi quindi tre volte superiore a quella autorizzata. Insomma, sarebbe stata costruita

una vasca anti allagamenti in palese violazione delle norme in materia di distanza dai confini delle abitazioni. Intanto in data 2 febbraio 2015 il corpo di polizia locale ha risposto con una lettera al residente che chiedeva la misurazione dell'invaso e ha risposto che "...Si precisa che la misurazione della profondità dello scavo, non è stata effettuata in quanto la strumentazione disponibile al comando di polizia locale non consente di effettuare tale rilievo...".

Così il residente, ancora attraverso il suo legale Marco Quagliato, in data 17 luglio 2015 ha scritto un'altra lettera al Comune sottolineando come la vasca di laminazione sia fuori norma e rimarcando le implicazioni igienico-sanitarie. Tanto che la vasca ha creato uno stagno, come è ricordato nelle ordinanze sindacali del 23 e 27 aprile del 2015, con la formazione di pappataci, zanzare, zecche e topi il tutto a pochi metri dalle abitazioni. Nella lettera il residente di 73 anni ha invitato palazzo Moroni a prendere subito dei provvedimenti per riportare la vasca di laminazione alle misure consentite per legge e a eliminare la presenza di insetti e roditori.

Ma il Comune all'anziano residente non ha mai risposto e soprattutto, sempre secondo il 73enne di via Ca' Panosso, non ha mai mosso un dito per migliorare la situazione. E così alla fine lo scorso mercoledì il residente, sempre attraverso il suo legale, ha presentato un esposto in Procura contro il Comune e contro la ditta che ha costruito la vasca anti allagamenti.



VILLAMARZANA**Sfalcio dell'erba sullo Scortico**

Con l'arrivo della bella stagione, anche Villamarzana si fa bella con lo sfalcio dell'erba sulle rive del canale Argine Scortico che divide a metà il paese. Un lavoro necessario se si vuol evitare il formarsi di zone dove zanzare e insetti trovano il luogo ideale per riprodursi all'infinito. Ieri mattina è entrata in funzione una squadra della ditta Tasso di Casteljuglielmo. Il sindaco invita tutti i cittadini a fare altrettanto.



L'ematologo che per primo denunciò i rischi delle Pfas «Stop ai prodotti agricoli»

Valdagno, l'allarme del dottor Cordiano. Ma l'Istituto superiore di Sanità si dice contrario: «È prematuro bloccare le produzioni»

VICENZA Vincenzo Cordiano ha 60 anni, è un esperto di tumori del sangue, rappresentante regionale di «Medici per l'ambiente» e responsabile degli ambulatori di Ematologia Generale ed Oncoematologia dell'ospedale di Valdagno. Ed è stato il primo a lanciare l'allarme Pfas in Veneto, ipotizzando un collegamento tra la presenza di sostanze tossiche nell'acqua e alcune patologie presenti nella popolazione. Porta la sua firma una relazione con la quale, tre anni fa, chiedeva di promuovere una «Indagine epidemiologica sulle malattie ambientali da sostanze chimiche inquinanti persistenti».

«Era l'estate del 2013 e quel documento l'ho spedito a mezzo mondo», ricorda. Ora che l'allarme Pfas è esploso con lo studio della Regione e dell'Istituto superiore della sanità (Iss) - che ha evidenziato tracce di sostanze nel sangue di chi abita nella zona contaminata - Cordiano continua la sua personale battaglia contro l'inquinamento che dall'Ovest Vicentino si è esteso fino a coinvolgere alcune aree delle province di Padova e Verona.

«La prima volta che sentii parlare delle Pfas risale al 2006», racconta. «Un esperto commentava quanto accaduto negli Usa, dove la Dupont fu condannata a una multa di 300 milioni di dollari. In seguito si scoprì che quelle stesse sostanze denunciate in America venivano utilizzate da alcune industrie del Vicentino». Da lì i primi dubbi. «Tutti dicevano che non c'era pericolo. Andai a vedere le statistiche e trovai

che l'Usl 5, ad esempio, ha il più alto numero di esenzioni del ticket per malattie alla tiroide e che nella zona c'è un'incidenza elevata di ictus e malattie cardiovascolari».

Da quel momento l'ematologo non ha mai smesso di denunciare pubblicamente i rischi collegati alle Pfas. «Spedii il documento ai deputati del Veneto, ai consiglieri regionali, alle Usl e a tutti i sindaci vicentini. Non mi rispose nessuno». In realtà, qualcosa si mosse. «Un sindaco si lamentò della divulgazione del documento direttamente con l'Usl 5, che avviò un procedimento disciplinare poi concluso con una censura scritta perché, secondo loro, con il mio comportamento avevo danneggiato l'immagine dell'azienda qualificandomi come un dirigente dell'Usl senza aver chiesto l'autorizzazione».

Tre anni dopo, i Comuni si sono dovuti dotare di ordinanze per limitare l'uso dei pozzi artesiani. Ma Cordiano è convinto che non basti. «L'acqua del rubinetto non è sicura, anche con il nuovo limite di 500 nanogrammi di Pfas per litro, che sono stati imposti. Basti pensare che nel Vermont sono ammessi al massimo 20 nanogrammi, in Virginia 40». La sua è una proposta-choc: «Occorre interrompere immediatamente la somministrazione dell'acqua, compresa quella dell'acquedotto, ricorrendo a

Vincenzo Cordiano

Spedii il documento ai deputati del Veneto, ai consiglieri regionali, alle Usl e ai sindaci vicentini. Non mi rispose nessuno, anzi l'Usl 5 dopo le lamentele di un sindaco avviò nei miei confronti un procedimento disciplinare

fonti alternative di approvvigionamento per la popolazione. Inoltre bisogna sospendere la produzione e la commercializzazione degli alimenti inquinati, perché è dimostrato che le Pfas sono presenti in circa il 15 per cento del campione analizzato».

Significherebbe mettere in ginocchio l'economia di un'ampia parte del Veneto, visto che nella zona l'acqua della falda viene utilizzata per irrigare i campi e, in molti casi, per abbeverare le bestie.

«Mi rendo conto - dice - che la sospensione della rifornitu-

ra di acqua potabile e il blocco della produzione di alimenti, avrebbe effetti pesanti. Ma come medico penso sia necessario interrompere immediatamente la principale via di esposizione alle Pfas, che è quella alimentare».

Proposta che fa inorridire il presidente regionale della Coldiretti, Martino Cerantola: «Ci sono tanti esperti che dicono che non ci sono pericoli per la salute, altri che arrivano a chiedere di boicottare i nostri prodotti: i medici dovrebbero mettersi d'accordo una buona volta...». Gli effetti di un embargo totale, sarebbero devastanti: «Ci sono centinaia di aziende che si ritrovano a fare i conti con un problema di inquinamento provocato da altri. Prima di creare ulteriori allarmismi, almeno aspettiamo di vedere i risultati dei nuovi test che saranno effettuati sugli alimenti».

Contraria alla linea dura anche Loredana Musmeci, direttrice del Dipartimento ambiente dell'Iss: «È prematuro bloccare le produzioni nella zona, tanto più che i primi test dicono che solo una minima percentuale degli alimenti presenta livelli di Pfas apprezzabili. Per quanto riguarda l'acquedotto, poi, sarebbe addirittura controproducente: i nuovi limiti garantiscono una qualità dell'acqua certamente superiore a quella che si otterrebbe cercando alternative alla distribuzione attraverso la tradizionale rete idrica».

Andrea Priante
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coldiretti
Prima di fare allarmismi aspettiamo di vedere l'esito delle analisi

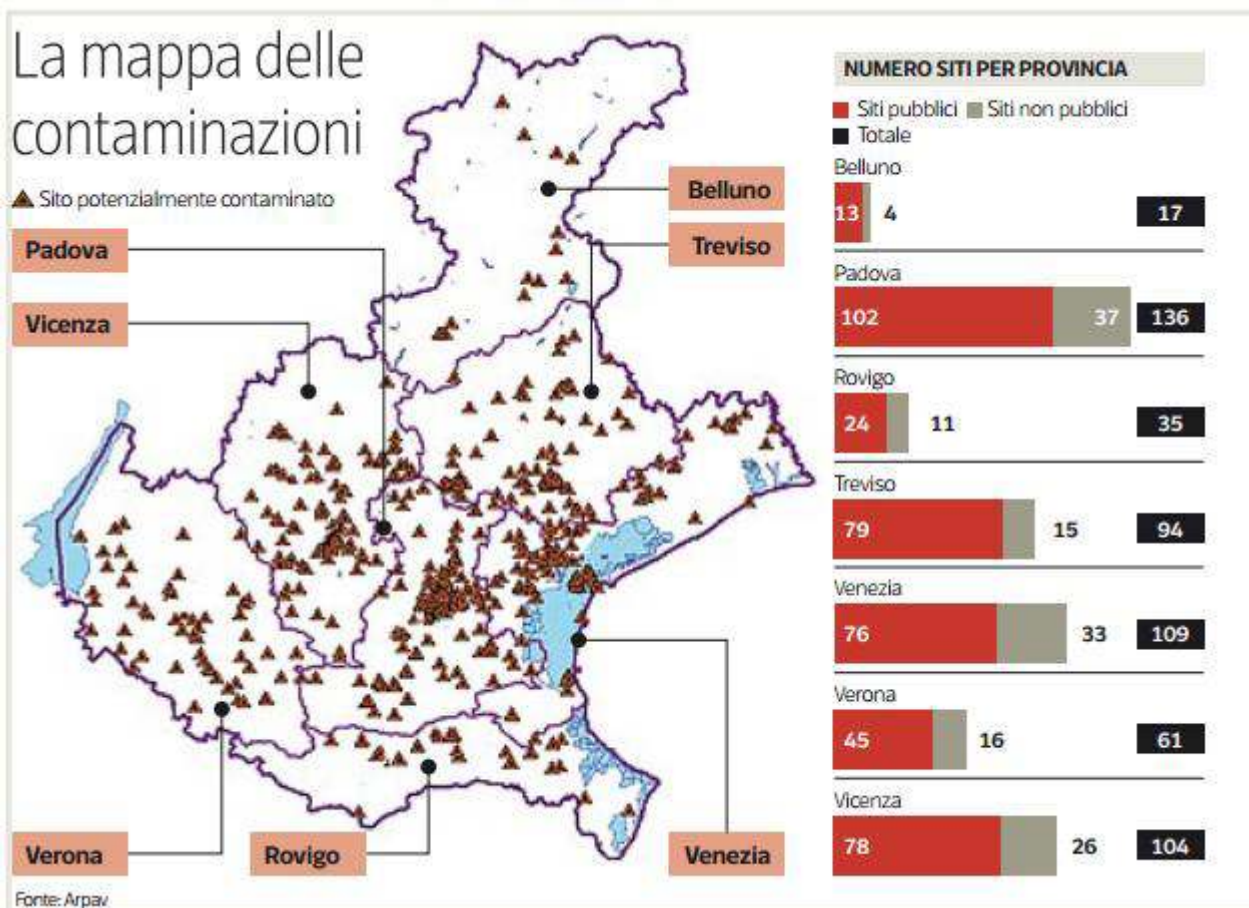


Iss
Il blocco dell'acquedotto sarebbe addirittura controproducente



Tutti i veleni del Veneto

Sono 559 i siti potenzialmente contaminati. Record a Padova
Il nodo dei fondi per le bonifiche



di **Angela Pederiva**

VENEZIA La nostra non è una terra dei fuochi, ma solo perché qui i veleni non ardono. Le sostanze tossiche in Veneto vengono sversate nell'acqua e sepolte nel sottosuolo, pratiche forse meno sfrontate dei roghi ma non meno nocive per l'ambiente e per la salute, come sta evidenziando in questi giorni la vicenda delle sostanze perfluoroalchiliche. Per l'appunto, domanda: quanti altri «casi Pfas», intesi come situazioni di inquinamento di vario genere, grandi e piccole, più o meno gravi, note o sconosciute, si contano nel territorio regionale? Risposta: 559. Tanti sono infatti i siti potenzialmente contaminati censiti nell'anagrafe tenuta dall'Arpav e comunicata al ministero dell'Ambiente, ai quali va aggiunto il Sito di interesse nazionale (Sin) di Porto Marghera.

Secondo il Codice dell'ambiente, i «siti contaminati» sono quelli in cui le concentrazioni degli agenti inquinanti sono così alte da imporre automaticamente le procedure di messa in sicurezza e di bonifica. I «siti potenzialmente contaminati» sono invece quelli in cui anche uno solo dei valori è superiore alle «concentrazioni soglia di contaminazione», al punto da richiedere la caratterizzazione dell'area e l'analisi di rischio, in modo da valutare eventuali

ulteriori interventi. Fatta questa premessa, passiamo ai numeri. La media aritmetica direbbe che quasi ogni Comune veneto ospita uno di questi buchi neri. La mappa georeferenziata mostra però una situazione variegata a seconda della provincia: sul poco invidiabile podio salgono Padova (139), Venezia (109) e Vicenza (104), per continuare con Treviso (94) e Verona (61), a chiudere con Rovigo (35) e Belluno (17). Per il 40% si tratta di spazi industriali e commerciali (244), seguiti dai punti vendita e dai depositi di carburante (134) e dalle discariche e dai siti attivi nella gestione dei rifiuti (114).

«Solamente 26 — sottolineano dall'Arpav — sono invece quelli dove l'origine della contaminazione è dovuta allo sversamento accidentale di idrocarburi da cisterne o automezzi». I luoghi di proprietà pubblica, o in cui è comunque la collettività (Comune, Provincia o Regione) a dover farsi carico delle azioni di risanamento, sono 142, pari ad una superficie di 1.023 ettari, su un totale di 1.940. Altrettanti ne misura l'attuale perimetro di Porto Marghera, 1.900 ettari occupati dalle attività industriali, dove solo fra il 2004 e il 2010 secondo i riscontri della Commissione parlamentare di inchiesta sui Sin sono state recuperate 140 mila tonnellate di rifiuti pericolosi, 600 mila di rifiuti non pericolosi, 90 mila di rifiuti solidi da bonifica e 370 mila di rifiuti liquidi. «Cifre impressionanti e solo parziali, che rendono bene l'idea gravità della situazione», com-

mentano da Legambiente.

Per il resto la provincia di Venezia registra 310 ettari di territorio potenzialmente contaminato, sempre in terzetto con Vicenza (218) e soprattutto con Padova (780), la cui zona rossa «è in gran parte ascrivibile ad un unico sito, con estesa contaminazione della falda, posto a cavallo tra i Comuni di Fontaniva e Cittadella». Il riferimento degli analisti è al più allarmante caso di contaminazione da cromo esavalente delle falde acquifere di tutta Europa: quello dell'ex Tricom Galvanica Pm di Tezze sul Brenta (Vicenza), una storia tormentata dal punto di vista

giudiziario e ancora aperta sul piano ambientale, visto che a quindici anni dai primi allarmi le casse pubbliche stanno ancora sostenendo la messa in sicurezza delle acque, con una spesa stimata di 13 milioni di euro. «Poi bisognerà passare alla bonifica — spiega il chimico Alessandro Benassi, commissario straordinario dell'Arpav — ed è chiaro che tempi e costi si allungheranno, nonostante un'Agenzia come la nostra disponga di tutte le necessarie competenze tecniche. Purtroppo però non sempre può essere applicato il principio per cui "chi inquina, paga". Non basta infatti arrivare ad individuare il responsabile, ma bisogna anche sperare che nel frattempo non sia fallito e nullatenente, come spesso abbiamo visto succedere in questi anni».

Dai dolori di Porto Marghera in avanti, infatti, lo stallo delle bonifiche si nutre pro-

● Ci sono le inchieste giudiziarie, quelle aperte dalle procure di Vicenza e di Verona, sulla base degli esposti presentati da associazioni e comitati ancora fra 2013 e 2014. All'epoca il caso Pfas cominciava a venire alla luce in conseguenza delle prime indagini sull'acqua. Fascicoli ora irrobustiti dai risultati delle analisi sul sangue di residenti e lavoratori

● Ora il Corriere del Veneto propone un altro tipo di indagine, un'inchiesta giornalistica sugli altri «casi Pfas» del Veneto, situazioni di inquinamento grandi e piccole, più o meno gravi, che hanno riguardato l'acqua, la terra, l'aria. Vicende che a volte sono state raccontate dalle cronache, ma di cui poi si è magari persa traccia

● La prima puntata è dedicata ad una fotografia dei siti veneti contaminati: quanti sono, dove stanno, cosa implicano. Nei prossimi giorni il focus su singole storie e problematiche

prio di questo: (troppa) burocrazia e (pochi) soldi. Con risvolti paradossali, come nel caso di Pescantina (Verona), dove la discarica Ca' Filissine venne sottoposta a sequestro penale ancora dieci anni fa per le anomale concentrazioni di ammoniaca e manganese nelle acque di falda; cessando così i conferimenti di rifiuti, sono venute meno anche le entrate finanziarie dell'impianto, che di conseguenza ha scaricato prima sul Comune e poi sulla Regione la richiesta di 7,5 milioni di euro per risolvere il problema del percolato: per il momento sono stati liquidati 307 mila euro. Una vicenda simile a quella di Pernumia (Padova), dove nella sede dell'ex C&C restano abusivamente stoccate 52 mila tonnellate di scarti pericolosi e non: per rimuoverle serviranno fra 9 e 12 milioni, ma l'azienda è fallita, sicché è toccato alla giunta veneta stanziarli (per ora 1,5).

Di storie così, compresa quella dei rifiuti tossici seppelliti sotto la Valdastico Sud, ce ne sarebbero per 559 libri. Più il grande romanzo di Porto Marghera. Più il nuovo capitolo delle sostanze perfluoroalchiliche, ancora tutto da scrivere. Nell'attesa Gigi Lazzaro, presidente di Legambiente Veneto, impugna già virtualmente la penna: «Ora più che mai è importante firmare la petizione #bastaPfas».

(1-continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA SAPERE

Pfas, i composti e il caso Miteni

Sostanze perfluoroalchiliche (Pfas) sono composti organici, usati dall'industria per le proprietà di respingere polvere, acqua, grasso e olio. Nel 2013 uno studio del Cnr ne individua concentrazioni anomale nell'acqua fra le province di Vicenza, Verona e Padova. Nel mirino finisce l'azienda Miteni di Trissino

Acqua di falda e del rubinetto

Subito nascono i primi comitati. La legge tuttavia non prevede specifici limiti per le Pfas nelle acque di scarico, ma solo per quelle superficiali e potabili. Da luglio 2013 l'acqua del rubinetto viene comunque messa in sicurezza con filtri. Non quella dei pozzi, che oggi infatti può essere ancora inquinata

Gli allevamenti e le coltivazioni

I timori per gli effetti delle Pfas riguardano la filiera agroalimentare. Agli allevamenti è stato imposto di utilizzare l'acqua potabile per l'abbeveramento degli animali, anche se non tutti sono collegati all'acquedotto. E la questione è ancora aperta per le colture: per ora l'acqua viene attinta dai pozzi



I rischi per la salute e il maxi-screening

I Pfas sono considerati potenzialmente cancerogeni. Ma allora è pericoloso mangiare frutta e verdura coltivate con acqua contaminata? Proprio per studiare gli effetti partirà ora uno screening su 250mila veneti. Intanto alte quantità di Pfas sono state rilevate nel sangue di 507 residenti

